

IL PARCO DELL'ETNA

*di Piero Raneri
in Logos (a. I, n. 1, Gennaio - Marzo 1994)*

L'opera straordinaria dell'uomo ha cambiato per secoli la configurazione del paesaggio etneo.

La sua presenza si evidenziava attraverso costruzioni spontanee in un territorio che era essenzialmente costituito da un'insieme di foreste e di pascoli.

Con il passare dei secoli l'intervento umano ha portato ad una lenta ma costante scomparsa della fauna locale e ad un'insanabile trasformazione del paesaggio con la conseguente scomparsa parziale delle foreste. Ciò è avvenuto a favore delle aree coltivate, e la nascita delle cosiddette "Masserie" ha condotto ad una forma di autonomia della politica economica locale.

Il mutamento delle culture e dei paesaggi che in passato avveniva in perfetta sintonia con la natura - i terrazzamenti seguivano la morfologia dei terreni - così come i colori delle facciate delle case, strutturate in perfetta conformità al paesaggio locale, contribuivano a rendere la visione del vulcano più omogeneo.

L'esigenza della ricostruzione post-bellica (1950) e l'ondata di benessere economico, portarono ad un degrado territoriale con le conseguenti lottizzazioni e speculazioni sui suoli agricoli.

Nasce quindi l'esigenza di salvaguardare il patrimonio naturalistico ambientale attraverso l'emanazione della legge n° 98 del 1981 e susseguentemente con il D.P.R.S. del 17 marzo 1987 il quale istituisce il "Parco dell'Etna", programma gli interventi e individua le delimitazioni delle zone destinate a parco.

Entrambe hanno il grande merito di occuparsi non soltanto dell'aspetto protezionistico, ma di proporre una nuova forma di gestione del territorio per una migliore integrazione dell'uomo con il suo ambiente. Detta integrazione può avvenire tramite l'attuazione della zonizzazione operata da un "Comitato di proposta" rappresentante tutti i comuni del circondario etneo.

Il Parco dell'Etna si estende dalla vetta del vulcano sino alla cintura superiore dei paesi etnei; conta una superficie di circa 35.000 ettari in parte di proprietà pubblica - Zona A - ed in parte formata da piccoli appezzamenti agricoli privati - Zona B - dove è presente una tipologia edilizia rurale costituita da palmenti, antiche case coloniche e stalle, segno di una cultura contadina ancora presente.

È proprio in questa zona che l'ente Parco vuole favorire la conservazione di attività tradizionali con particolare riguardo a quelle artigianali, zootecniche e silvo-pastorali, attraverso agevolazioni economiche atte a scoraggiare gli agricoltori ad abbandonare tali luoghi. Viene inoltre individuata una zona pre-parco di circa 14.000 ettari da utilizzarsi per gli eventuali insediamenti turistici, nonché per le attività ricreative e sportive, mantenendo sempre un rapporto di rispetto con la natura.

I comuni i cui territori ricadono in parte all'interno del Parco sono i seguenti: Adrano, Belpasso, Biancavilla, Bronte, Castiglione di Sicilia, Giarre, Linguaglossa, Maletto, Mascali, Milo, Nicolosi, Pedara, Piedimonte Etneo, Randazzo, Ragalna, S. Alfio, S. Maria di Licodia, Trecastagni, Viagrande, Zafferana Etnea; i centri abitati non ricadono all'interno di tale perimetro.

In questi anni sono state avanzate delle ipotesi di ampliamento delle zone protette per evitare che il "Parco dell'Etna" restasse un'oasi isolata.

In quest'ottica s'inserisce la proposta dell'Ing. L. Biffo, esponente di Italia Nostra, il quale era favorevole ad una estensione della pianificazione territoriale del parco in modo da comprendere tutta la "regione naturale etnea" con l'esclusione della sola area metropolitana catanese.

Inoltre egli propose un Piano Territoriale vincolante in estensione a quello del Parco, redatto dalla Regione Siciliana, il quale abbracciasse un'area d'intervento più vasta rispetto alla "regione naturale etnea", dando grande importanza all'area intorno al vulcano, all'area con ancora evidenti i segni della cultura agricola etnea e all'area metropolitana aventi questi, oltre al mare, notevole valenza paesaggistica ed economica.

Tali limiti avrebbero dovuto essere assoggettati a continui aggiornamenti durante la vigenza del piano stesso.

Questa proposta espressa da Luigi Biffo risulta di notevole interesse per l'attenzione che egli poneva su aspetti non restrittivi in materia di tutela del territorio.

Alla luce dell'affidamento del Piano Territoriale di Coordinamento e dell'emanazione regionale delle successive aree protette, dette affermazioni, appaiono comunque superate.

A prescindere dalla volontà e dall'impegno dei responsabili dell'Ente Parco, l'aspetto che più di tutti colpisce è la mancanza d'informazione adeguata sull'importanza che questa struttura ricopre, data la sua giovane età di formazione.

Ultimamente l'Ente Parco, per agevolare una corretta fruizione dell'ambiente naturale e riscoprire dei tratti ricchi di vegetazione e fauna locale, ha predisposto dei sentieri radiocentrici rispetto al vulcano (due di essi sono sentieri natura: Monte nero degli Zappini - San Gualberto, Monte Zoccolaro - Piano del Vescovo, mentre altri cinque sono sentieri escursionistici), per rimarcare la differenza tra le due tipologie scelte dallo stesso Parco, ma soprattutto per "conoscere, camminando, la Montagna".ta sull'importanza che questa struttura ricopre, data la sua giovane età di formazione.